

Salvare la fraternità, l'appello dei teologi

di Mimmo Muolo

in "Avvenire" del 9 giugno 2021

Dieci uomini e donne (Kurt Appell, Carlo Casalone, don Dario Cornati, João Manuel Duque, Isabella Guanzini, padre Marcello Neri, don Giovanni Cesare Pagazzi, Vincenzo Rosito, Gemma Serrano e Lucia Vantini) studiosi di scienze sacre riflettono insieme «convocati» dall'arcivescovo Paglia e da monsignor Sequeri «Dobbiamo impedire che il denaro divida ciò che Dio unisce».

«Noi chiediamo umilmente e fermamente agli intellettuali del nostro tempo di purificare la cultura dominante da ogni compiaciuta concessione agli spiriti conformistici del relativismo e della demoralizzazione. I popoli sono già abbastanza stremati dalla prepotenza della tecnocrazia economia e dall'indifferenza per l'umano condiviso: l'idolatria del denaro è diventata un'ideologia sofisticata e inafferrabile, capace di mille giustificazioni razionali e dotata di mezzi straordinari per affermarsi». Perciò «noi vi supplichiamo, in primo luogo, di non offrire all'ingiustizia del denaro la complicità della ragione e del pensiero, della scienza e del diritto». È questo l'appello *Salvare la fraternità – Insieme*, scritto da un gruppo di dieci teologhe e teologi, convocati dal presidente della Pontificia Accademia per la Vita, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, e dal preside del Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia, monsignor Pierangelo Sequeri.

«Dobbiamo impedire – proseguono gli autori – che il denaro divida ciò che Dio unisce: gli esseri umani, in primo luogo e prima di ogni altra cosa. Noi vi supplichiamo di restituire i popoli al pensiero amichevole della nostra comune origine e della nostra comune destinazione». Il tutto in base a una precisa convinzione: «È venuto il tempo di ridare al sapere dell'umano l'onore della sua rettitudine e l'onere della sua responsabilità: la conoscenza della verità non è mai esonerata dalla passione per la sua giustizia». Infatti, prosegue l'appello, «non possiamo sostenere ancora a lungo una pratica della conoscenza che concede alla scienza di essere esonerata dalla sensibilità responsabile per l'umano che è comune».

Il testo parte da un'attenta disamina della situazione odierna. «L'autoreferenzialità esasperata dell'individuo moderno – affermano infatti gli estensori del documento –, soggetto di un desiderio che cerca realizzazione di sé nella separazione dall'altro, ha contaminato le forme della comunità. Esse stesse stanno diventando permeabili ad uno spirito della competizione ostile per il godimento dei beni resi disponibili dalla natura e dalla cultura». Ed ecco riesplodere «i vecchi fantasmi: il razzismo, la xenofobia, il familismo amorale, la selezione elitaria, la manipolazione demagogica». Di qui, dunque, l'invito a raccogliere la «provocazione» dell'enciclica *Fratelli tutti*, «inaugurando il clima di una "fraternità intellettuale" che riabiliti il senso alto del "servizio intellettuale" di cui i professionisti della cultura – teologica e non teologica – sono in debito nei confronti della comunità». I teologi, anzi, vanno anche oltre, proponendo «un'inversione di tendenza nel pensiero dell'epoca». «Non disprezzate – scrivono – il Nome di Dio, al quale l'invocazione dei credenti sinceri si rivolge per tutti gli uomini e le donne del pianeta, e per il quale gli stessi credenti si rendono disponibili ad intercedere per tutti i poveri e gli abbandonati. Criticate noi, quando dovete – e persino quando non dovrete – ma custodite con rispetto il mistero – anche per voi insondabile – del Nome di Dio».

L'appello, infatti, esprime la certezza che «nessuno è senza scampo e senza speranza, fino a che questo nome è custodito per tutti. Tutti siamo più nudi e più cattivi quando il crocifisso è sbeffeggiato e il risorto deriso. La fede cristiana osa l'annuncio e la testimonianza di un Dio destinato all'uomo in modo irrevocabile, eterno, senza ripensamento: disposto a onorare il suo legame riportandoselo a casa, da ogni perdutezza». In definitiva «lasciatevi riconciliare con il santo Nome di Dio», invocano gli autori dell'appello, tra i quali figurano Kurt Appell, Carlo Casalone,

don Dario Cornati, João Manuel Duque, Isabella Guanzini, padre Marcello Neri, don Giovanni Cesare Pagazzi, Vincenzo Rosito, Gemma Serrano e Lucia Vantini. Anche perché, concludono, occorre «salvare la fraternità per rimanere umani», mentre «la teologia deve a sua volta accettare di fronteggiare criticamente le perversioni del sacro, per prove ed errori, in modo che non godano della complicità della fede».

In sostanza, come scrive Paglia nella postfazione, «non è più possibile, di fronte alle urgenze delle nuove sfide che abbiamo di fronte, rimanere inerti e continuare a ripetere stancamente il pensiero di sempre. C'è invece una urgenza che la teologia e la scienza intraprendano con creatività il confronto con i nuovi scenari che lo sviluppo tecnologico e i cambiamenti antropologici pongono davanti ai nostri occhi». E dunque, come chiede il Papa anche le istituzioni ecclesiali «sono chiamate a fare la loro parte nella promozione di un dialogo più profondo e assiduo fra l'intelligenza della fede e il pensiero dell'umano».